

P. Vittorio Falsina: frammenti di vita

Giorgio Beretta, Padre Saveriano

“Anche dopo essermi familiarizzato con molti discorsi, movimenti e politiche ambientali, vi confesso che il fondamento della mia passione per questa causa è radicato in una relazione personale, affettiva e spirituale con la natura. Questa relazione con la terra è diventata per me una chiave ermeneutica che ha cambiato il mio modo di leggere la realtà, di rapportarmi ad ogni esperienza umana personale e relazionale, di agire nelle varie situazioni, e persino di rapportarmi con Dio in un modo diverso” . (dalla Prolusione di Vittorio al Convegno di Cem Mondialità: “Nel nome della Madre”, Agosto 2000)

In queste parole, di sapore autobiografico, p. Vittorio riassume il proprio rapporto non solo con la Carta della terra, ma con la terra stessa. Ed accennando alla propria relazione con la natura indica le linee essenziali del tracciato della sua esistenza. Voler ricostruire quel tracciato nella forma di una biografia è un esercizio al quale lo stesso Vittorio si sarebbe sicuramente opposto. I giorni della sua vita, infatti, non chiedono di essere “ricostruiti”, quanto piuttosto propongono a ciascuno di noi di essere condivisi così come ciascuno li ha potuti conoscere. L’invito che ne proviene è quello di continuare il dialogo con lui attraverso quei frammenti di incontro che sono vivi nella memoria di ciascuno. Consapevoli che i tanti frammenti di una vita non costituiscono mai un quadro completo, quanto piuttosto sono tasselli di un mosaico nel quale anche gli spazi e i vuoti hanno rilevanza.

La terra, dunque. e innanzitutto la sua terra, la terra natale.

Secondo di tre figli, Vittorio nasce a Brescia l’11 ottobre del 1962 dalla mamma signora Anna Gatti e dal papà signor Faustino Falsina. La data è significativa. E’ il giorno dell’apertura del Concilio, il giorno in cui Giovanni XXIII, spalancando la finestra della sua stanza, invita la gente radunata spontaneamente in piazza S. Pietro ad alzare lo sguardo verso la luna piena, a sentirsi parte del cosmo immenso. E la congeda con parole che hanno il sapore di una benedizione divina: “...tornando a casa stasera, date una carezza ai vostri bambini”. Sul volto di Vittorio quella carezza amorevole rimane indelebile.

Della terra bresciana, e in modo particolare di Castegnato – il paese dove vive la sua infanzia – Vittorio conserva sempre un ricordo profondo. Ama questa terra, la sua gente, il loro mondo, antico come le montagne. E col latte materno succhia anche il dialetto, il gergo, i detti popolari della gente. Nell’ultimo incontro che ebbi con lui prima della sua scomparsa, mi disse un proverbio tipico della zona che descrive, a seconda della direzione da cui proviene, il tipo di pioggia che bagnerà la terra. E con Vittorio, parlare in dialetto tra amici è sempre stato semplice, spontaneo: sia che fossimo a Parma o a Chicago oppure a Kyoto, l’osservazione arguta e il commento appropriato venivano spesso espressi in dialetto. Il dialetto, più ancora della lingua, ha il sapore della terra e della sua gente. Conoscere e parlare in dialetto è segno di una simbiosi tra la persona, la sua terra, la gente. Gli undici anni trascorsi a Castegnato insegnano a Vittorio non solo il dialetto, ma il valore delle cose che ogni dialetto veicola. E’ la sapienza popolare, composta di frasi semplici, dirette, apparentemente non riflesse, ma che invece hanno radici profonde nel sudore, nelle lacrime e nelle gioie della gente. Nell’esperienza umana l’incontro

con la natura è mediato dalla cultura. Nel caso di Vittorio la cultura è la cultura popolare, una cultura che Vittorio non ha mai "studiato", ma che ha invece assunto, accolto, amato nei tanti incontri della sua infanzia e specialmente con i genitori, i nonni, i parenti più stretti.

Educato alla luce della fede cristiana, respirata in parrocchia e soprattutto in casa, Vittorio impara presto non solo a mettere Dio al primo posto, ma anche a praticare l'ospitalità e la carità verso la gente che andava a bussare al portone di casa. Solo Dio sa quante persone hanno varcato quel portone che dà sul piazzale della chiesa parrocchiale e che immette nel grande porticato interno della casa. Lì, chiunque fosse, trovava sempre una risposta; se non era subito un aiuto materiale, era la certezza che quell'aiuto prima o poi sarebbe arrivato. E proprio questi incontri, l'incontro con Dio e l'incontro con la persona bisognosa, aprono il cuore di Vittorio, ancora ragazzo, ad una nuova dimensione e a nuovi incontri. Uno in particolare è tanto significativo da segnare per sempre la sua vita futura: l'incontro con il missionario saveriano p. Gianni Abeni. Da questo incontro, solo apparentemente fugace, nasce la decisione di Vittorio di varcare la soglia dell'antico convento di S. Cristo per iniziare il suo cammino vocazionale con Missionari Saveriani. I confini del paese d'un tratto si allargano: i campi di grano che circondano il paese si tingono del verde delle risaie cinesi; il fiume che scorre non lontano si espande fino a divenire il Rio delle Amazzoni; le montagne che si stagliano sullo sfondo si innalzano fino alle vette del Kilimangiaro; la linea del treno che attraversa il paese si allunga per collegarsi alla trans-siberiana. In poco tempo, al "piccolo mondo antico" di Castegnato si sovrappone l'intero globo, con i suoi popoli, le sue culture, le sue genti. Venire in contatto con i missionari significa per Vittorio acquisire una nuova dimensione spaziale, dove i popoli e le loro culture sono di casa e dove la casa non ha altri confini se non quelli del mondo.

Significativamente Vittorio esprimeva l'amore per la sua gente e questa apertura mondiale la sera della sua prima S. Messa: "Vorrei che queste quattro vie: Via Trebeschi, Via Marconi, Via Agostino Gallo, Via San Martino diventassero il paradigma dei quattro angoli del mondo: il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest. Vorrei che queste nostre piccole vie diventassero davvero i filtri attraverso i quali guardare il mondo intero, pregare per la pace per tutti, per l'unione dei popoli, perché veramente siano come ci ha detto Gesù nel Vangelo: Padre che siano tutti una cosa sola!"

Negli anni di formazione alla vita missionaria, Vittorio entra in contatto con molti missionari: è un incontro semplice e spontaneo, attento a cogliere le sfumature nei volti e le esperienze che questi testimoni raccontano. P. Fabrizio Tosolini coglie bene questo aspetto. Scrive: "L'impressione che ho avuto è che ci fosse in lui, proprio per la sua capacità di accogliere il mondo intero dentro di sé, come una tensione tra la tradizione da cui veniva e tutto ciò che di nuovo e di problematico andava scoprendo attraverso l'esperienza saveriana. Una tensione che io ho visto ricomporsi in lui, certo non senza sofferenza, attorno all'identità che era la sua e che risceglieva di nuovo con passione...".

Due esperienze in particolare segnano l'ultima parte del suo percorso formativo: la presenza nella comunità Betania di Marore (PR), una comunità di accoglienza e di recupero di giovani con problemi vari, e la partecipazione alla

redazione e alle attività della rivista Missione Oggi. Scrive Vittorio da Chicago rievocando i giorni a Marore:

“I quattro anni trascorsi attorno alla casa e al cortile di Betania, e su e giù con la bicicletta per le vie di Marore, formano tutt’oggi un intenso legame di ricordi, affetti, e significati, che legano insieme la mia storia tra la via Emilia e il West; tra gli anni trascorsi a Parma e quelli seguiti qui in America. Betania per me non era solamente un luogo di volontariato, bensì l’esperienza concreta della missione intesa come incontro con l’uomo, soprattutto con chi si trova emarginato. (...) Mentre rievoco questi pensieri, mi accorgo quanto l’esperienza di Betania abbia inciso profondamente nel mio modo di vivere. Lo stile di accoglienza verso le persone emarginate e diverse appreso a Betania continua qui a Chicago nella condivisione di vita e nella lotta per la difesa dei diritti umani, a fianco degli indiani pellerossa. A Chicago come a Marore, il dialogo e la condivisione sono elementi fondamentali della missione; ossia, della fusione di storie e di fede diverse nell’orizzonte di un’umanità più autentica, giusta e di pace”.

La partecipazione alle attività della rivista Missione Oggi è un’altra esperienza significativa. Scrive p. Trevisan: “Vittorio si ritrovava volentieri con l’équipe della rivista “Missione Oggi”, allora diretta dal p. Eugenio Melandri, non solo per discutere di temi importanti, ma anche per scrivere su qualcuno di quei problemi; o addirittura prender parte a sit-in e manifestazioni contro il commercio internazionale delle armi, come accadde a Porto Talamone nei primi anni ‘80 contro le navi coinvolte nell’Iran Gate, o a Roma, davanti alla sede del nostro Ministero degli Esteri, ritenuto connivente con i numerosi mercanti di morte di matrice italiana.

Il 15 febbraio 1987 Vittorio emetteva la Professione Perpetua e pochi mesi dopo, il 20 settembre dello stesso anno, veniva ordinato sacerdote assieme a due compagni da Mons. Tonino Bello, compianto vescovo di Molfetta. Durante l’omelia, Don Tonino invitò il rettore della comunità a spiantare la croce dal posto dov’era per portargliela. Tenendola tra le mani, il vescovo la mostrò prima dalla parte in cui pendeva Gesù, accompagnando il gesto con le parole: “Noi conosciamo bene la croce da questo lato, dove è inchiodato Gesù. Ma la croce ha due lati; ha un lato vuoto - e girò la croce dall’altra parte - il lato dove ognuno di noi è chiamato a salire”.

Dopo l’ordinazione, Vittorio fu destinato alla comunità saveriana degli Stati Uniti e i primi di settembre del 1988 arrivò nella comunità teologica di Chicago dove in tre anni (1988 -1991), ottenne il Master in Modern Study of Religion. Proseguì quindi gli studi per il dottorato, sempre nell’area di “Religious Ethics”, ottenendo un ulteriore Master of Art in Relazioni Internazionali. Spiegava così questa scelta: “Fin dall’inizio ho optato per un programma di studio che congiungesse l’etica con i problemi delle relazioni economiche e politiche internazionali, specialmente quelle concernenti i rapporti Nord-Sud”.

Ma non si tratta per Vittorio di anni di solo studio accademico. P. Bob Maloney, allora superiore della comunità saveriana in USA, lo ricorda, come “totalmente preso dallo studio all’università di Chicago, impegnato nella ricerca, pieno di domande a cui dare risposte. Particolarmente sensibile verso le questioni umane, la morale, la giustizia, fu portato anche concretamente ad interessarsi

degli indiani degli USA e dei popoli latino-americani. La sua è una presenza viva, sprizzante vitalità; ha saputo creare attorno a sé grandi amicizie e stima". Se quella della famiglia e del paese è stata la prima "iniziazione" e la seconda è stata quella della comunità saveriana, quella con i "Native Americans" (gli indiani degli Usa) è stata la terza iniziazione. E proprio grazie a questa, Vittorio scopre il significato della "relazione personale, affettiva e spirituale con la natura". I periodi estivi trascorsi nelle cosiddette "riserve indiane" (i territori abitati dai Native Americans), lo conducono a sperimentare la relazione con la natura in una chiave completamente nuova che segnerà profondamente anche i suoi studi accademici futuri: "Devo questa iniziazione alla sacralità e alla riverenza della terra come Madre alla mia comunità di Native Americans, che mi hanno insegnato ad ammirare la bellezza, comprendere la relazione di interdipendenza, decifrarne il linguaggio nei cieli stellati e nel volo degli uccelli, e ringraziarne la benevolenza attraverso le sun dunces, le sweat lodges e le pipe ceremonies". (dalla Prolusione di Vittorio al Convegno di Cem Mondialità: "Nel nome della Madre", Agosto 2000).

Gli studi futuri, il suo impegno professionale presso varie organizzazioni internazionali (la McArthur Foundation, la Rockefeller Foundation e il World Watch Institute), la partecipazione al 5° Forum di Rio di Janeiro in vista della preparazione della "Carta della Terra" con i viaggi in Costa Rica e in Zimbabwe per accompagnare alcune sessioni su "Ambiente e qualità di vita", l'attività correlata come la prolusione a Melbourne (Australia) di una conferenza su "Giustizia ambientale: L'etica globale per il XXI secolo", si comprendono appieno solo ricordando quella "relazione personale, affettiva e spirituale con la natura" che Vittorio ha sperimentato e fatto propria con i Native Americans.

Una relazione che Vittorio non fatica a definire "sacrale". Non è un caso allora che nella sua attività futura, prima come Visiting Professor (anno accademico 1999) al Center for the Study of World Religions dell'Università di Harvard (dove ha tenuto i corsi "World Religions and Globalization: Ethics of Resistance and Change" e "Religious Ethics and International Political Economy") e, successivamente, come Direttore di un progetto triennale di ricerca del medesimo Centro sul rapporto tra le principali religioni mondiali e i processi di globalizzazione, denominato "Recasting Globalization", Vittorio abbia insistito sulla dimensione "spirituale" e sul ruolo che le religioni possono attivare sia nel dirigere i processi della globalizzazione sia, soprattutto, nell'orientare quel rapporto fondamentale con la natura verso il quale la "Carta della Terra" intende dirigere l'attenzione mondiale. Lo si coglie chiaramente nella sua risposta ad una email inviatagli all'Università di Harvard da una studentessa che gli chiedeva di specificare il ruolo delle religioni per assumere i principi della Carta della Terra. Rispondeva Vittorio: "Le religioni, con i loro credo, valori, norme e visioni del mondo possono aiutare le persone ad acquisire un senso di riverenza per la sacralità della terra. E possono farlo in svariati modi: narrando la propria storia, i propri miti, scrivendo le proprie teologie, educando le persone ad atteggiamenti, virtù e norme che mostrano la riverenza e il rispetto per le altre creature; ma anche attraverso i riti, i simboli e le feste attraverso le quali le persone celebrano e rinnovano la propria comunione con la terra".

In altre parole, come ribadiva al Convegno Cem di Pra' Catinat (agosto 2000) "Se nel passato la civiltà e la religione occidentale hanno guidato la storia sulla via dell'elezione, della distinzione dagli altri popoli e dell'alienazione dalla natura, la via che ci apre al futuro è quella dell'intimità con la Terra nella comunione con ogni creatura nel mistero della vita che è Dio".